

Giova anche menzionare, infine, una precisa e ricca bibliografia primaria e secondaria, a chiusura di uno studio ponderato e ponderoso. E – cosa di non poco conto – anche di gradevole lettura.

FABRIZIO SCIACCA

BIUSO, Alberto Giovanni, *Tempo e materia. Una metafisica*, Olschki, Firenze 2020, X-158 pp.

Accade di rado che nella monotonia saggistica del mondo accademico si imponga un testo le cui intenzioni sono volutamente totalizzanti e provocatorie verso i sedimenti scienziati che da lungo tempo dilagano nel senso e nel linguaggio della filosofia contemporanea. *Tempo e materia. Una metafisica* di Alberto Giovanni Biuso fa parte di queste eccezioni, è l'eccezione. Se si dovesse affidare questo testo a un pensatore dell'immagine in movimento, del tempo e del suono – perché è di ciò che si nutrono le pagine di Biuso – e dunque se si dovesse affidarlo a un regista, non vi sono dubbi che sarebbe il Terrence Malick di *Voyage of Time* e soprattutto di *The Tree of Life* a essere il nome più appropriato. L'albero della vita – in una visione né specista né antropocentrata – fa da *pendant* all'Intero di cui l'opera filmica di Malick e l'opera testuale di Biuso sono espressione e di cui costituiscono un piccolo frammento materico del tempo totale che intesse le entragne dell'umano, del mondo, dell'universo, del *Sacro*. L'albero della vita è altresì l'espressione più potente della struttura metafisica che intrama l'essere e il reale e insieme la totalità di essere e realtà: di ciò che è in sé stante come puro e libero *campo energetico* e di ciò che è umana vicenda ermeneutica, mentale, corporale. *Tempo e materia* si dipana anch'esso come un albero luminoso, come una magnifica quercia che sprofonda la totalità dei saperi in un'unica radice identitaria e differente. Sta qui l'elegante arditezza e la genuina presunzione di Biuso: questo testo, difatti, non è un saggio, non è una monografia sul tempo e sulla materia, bensì, come recita il 'sotto'-titolo, è un tentativo di evocare una metafisica in atto e insieme è un tentativo di esercitare uno sguardo fenomenologico che colga, coniughi, unifichi e parimenti scinda e diversifichi la molteplicità dei saperi, provando a guidare tali saperi verso l'*Anfang*, inizio, da cui tutto si è originato: la metafisica come scienza numinosa e dolorosa dell'essere, del tempo, della materia.

93

Così scrive l'autore a esergo di *La metafisica si dice in molti modi*, primo capitolo del testo: «La metafisica è sempre stata un tentativo di pensare il mondo nella varietà, complessità ed enigmaticità delle sue strutture» (p. 1); un incipit, questo, che non ricusa una certa violenza del pensiero che si invera nella forma avverbiale, e dunque temporale, del 'sempre'; forma dalla quale si fa chiaro il tenore metodologico

e teoretico dell'intera opera: metafisica è da sempre o meglio è già da sempre, *schon immer*, un tentativo e uno sforzo di comprendere – nel senso di «capire e accogliere» (*ibidem*) – ciò che nel *come* si dà nell'immediatezza del darsi stesso e ciò che proprio in quanto 'immediato fenomeno' è difficile da esplicitare, da concettualizzare e da portare alla parola che sa di esserci. Che si parli di metafisica al singolare o di metafisiche al plurale ciò che non muta è l'origine e il fondamento da cui le metafisiche sorgono: la materia totale e la materia cosciente di cui noi 'umani' – ancora umani, troppo umani – siamo fatti e di cui siamo parte: «Che la metafisica venga nutrita, articolata o criticata e persino respinta, essa costituisce la struttura stessa del sapere filosofico» (*ibidem*). Pertanto, metafisica, nel cuore del platonismo di cui Biuso si nutre, va intesa come forma (μορφή) e struttura che schiude la conformazione ontologica ed epistemologica di ogni atteggiamento scientifico e filosofico. Atteggiamento che non è mai allotrio alla gettatezza di cui ogni frammento di materia cosciente è espressione potente e tuttavia effimera.

94 In tal senso, secondo l'Autore, «*Faktizität e Theorie* non possono essere separate, esse costituiscono il senso della vita teoretica, della vita dunque trasparente a se stessa, della vita sensata. Questo metodo, questo senso e questa direzione vengono qui indicati con la parola metafisica» (p. 5); tale affermazione, che può apparire oramai carica dei sedimenti teoretici propri dello storicismo e dell'esistenzialismo *à la française*, pone un serio problema per la configurazione tecno-scientifica della contemporaneità: laddove dilaga un 'analiticismo' che riduce il fare filosofico a un mero accertamento dei *sic et non* formali e possibili delle proposizioni linguistiche e dei sistemi computazionali; laddove l'eleganza matematicizzante della fisica – con la quale Biuso si confronta sistematicamente ma senza derivare da essa la sua abulica fame di certezze – fa convergere il suo sapere in un eleatismo dispiegato che riduce il tempo a *flatus vocis* e a mera quantità informazionale, ribadire il *già da sempre* che è il sinolo di tempo e materia, di teoria e prassi, di materiatempo che è potenza in divenire e di sguardo indagatore che è parte di tale potenza, vuol dire, in senso ampio e parimenti stringente, che non sussiste un sapere che non sia concrezione singolare e molteplice della materiatempo da cui esso si origina e della forma metafisica – l'esseretempo – che fa eccedere il sapere nella sua matericità primigenia. La materia, pertanto, totalizza l'essere e il tempo; l'essere e il tempo restituiscono alla materia entropia, crescita, divenire, potenza che, di tanto in tanto, si fa polvere cosciente, razionale, emotiva.

Metafisica, nella prospettiva di Biuso, è dunque alla lettera *μετά τα φυσικά*, è essere oltre ogni riduzionismo e dualismo di sorta; metafisica è il tentativo di essere oltre la singola particella che, proprio perché dimentica di essere piccola parte (cfr. p. 125), si erge a giustificazione di un tutto indistinto. Metafisica è anche e soprattutto compren-

sione rigorosa dell'essere come evento (*Ereignis*) dinamico e temporale e come auto-disvelamento che nell'ente si rende visibile e che non è mai unicamente a esso riducibile/riconducibile. La struttura di tale *reversibilità ontologica* – l'unica legittima – di essere ed ente è il dispositivo/endiadi di identità e differenza che, nell'economia teoretica di Biuso, sta alla base dell'*accaderedivenire* della materiatempo e di ogni umano comprendere. L'essere, dunque, è identità poiché è principio ontologico ed epistemologico di individuazione di ciò che è; l'essere è differenza poiché è il continuo divenire che produce conoscibilità, pluralità e diversità nel cuore dell'identità. La metafisica, infine, è tale dinamica unitaria e molteplice di identità e differenza ed è parimenti scienza rigorosa in cui siffatto gioco eracliteo si fa fondamento e direzione dei saperi più avveduti. Non è questa la notte in cui tutte le identità sono mera identità indistinta e in cui le differenze sono mera differenza dispiegata, bensì è il momento, grazie a queste pagine, di imparare a pensare e ad ascoltare l'unità e l'armonia di cui la materia, il tempo, l'essere e il divenire sono immagine e sono flusso che non conosce requie e da cui tutto germina come vicendevole e ritornante identità che si fa differenza e viceversa.

Un momento cardine di *Tempo e materia* è custodito nel quarto capitolo, *Una teologia del tempo*. Se la fisica (Rovelli, Barbour) e la logica (Gödel, Severino) nel negare il tempo celano in sé una teologia negazionista e per ciò stesso una *fede* 'eternalista' che prova a proteggersi dal dolore del tempo, con strumenti raffinati ed eleganti Biuso, al contrario, dispiega non dal suo pensiero, ma dalla *cosa stessa* una teologia immanentista, *sacra*: «Il Sacro non è altrove, non è l'Altrove. Il sacro è nel mondo, è a esso immanente, è qui, ora, sempre, è l'unità di materia, animalità, mondo» (p. 85). A questa altezza la grecità che parla fra queste affermazioni squarcia il sipario e scavalca il transetto clericale dei dualismi invalidanti. Difatti, in Biuso, l'esseretempo e la materiatempo sono lo stampo della totalità che tutto avvolge e di ciò che è Pleroma dell'essere. Quest'ultimo è evento, *Ereignis*, del «vibrare degli elementi» (p. 96); è la luce in cui tutto traspare in un gioco di chiaroscuri; è differenza che distingue; è attrito che concede all'ente il suo limite. Il tempo, che dell'essere è il primo nome, è il tessuto dell'essere, è tempo che ritorna (αἰών) – come il nastro di Möbius – e che si fa 'discretezza' nel χρόνος. Il tempo è sacro poiché è anche καιρός, l'attimo della *necessaria* e *perfetta* pienezza. Καιρός è anche la *madeleine* che intrama di buioluce e di memoria il dispositivo semantico quale è il corpotempo. Il tempo è anche il costante transitare di significati – contro ogni illusorio idealismo e contro ogni fanatico realismo – che il corpotempo dalla materia produce e che alla materia dona. Il tempo è sopra tutto verità poiché verità è verità dell'essere e non solo del linguaggio; è disvelamento che eccede la particolare esistenza del corpotempo e che transita ognora fra la φύσις e l'ἀλήθεια,

fra il divenire principale della materia e la sua rivelatività. Il tempo, in sintesi, è veramente come vogliono i fisici eleati del nostro secolo un 'niente' e hanno ragione poiché il tempo, come sostiene Biuso, è «il niente che nella sua differenza rende possibile l'emergere della molteplicità dall'indistinto della materia [...], l'emergere della molteplicità dalla potenza inquieta e insieme stabile dell'essere» (p. 97). Il tempo, dunque, è tale niente di cui l'essere consiste, di cui la differenza è effigie senza la quale ogni sapere rimarrebbe sordo davanti alla potenza dell'accadere ordinato e parimenti entropico dell'essere.

Biuso, infine, scioglie nelle ultime pagine di *Tempo e materia* un paesaggio *disumano* che inverte la vertigine teoretica più alta dell'opera: «Sacra è la materia, infinita, potente, ed eterna, che non conosce il bene e non sa che cosa sia il male, che è fatta di luce e di buio, di densità e di vuoto. *La materia è la festa del cosmo, la sua indistruttibile pace*» (p. 153; corsivo mio). La metafisica di Biuso è proprio questo: è il sapere che sa del suo limite per osservare con lo sguardo gelido e insieme coinvolto del Dio la freddezza e il calore della materia, del tempo, dell'essere che tutto abbraccia e tutto smaglia nel suo sorriso. È una metafisica del tempo che sa e conosce il limite ontologico, epistemologico, esistenziale e teologico da cui ogni sapere e ogni esistere deve trovare senso e significato. È una metafisica oltreumana poiché sa di essere parte legittima del tutto, ma mai l'Intero. È una metafisica, in una sola e ripetuta espressione, *materialistica*. È dunque in questa festa della *materiatutto* a cui Biuso ci convoglia e ci invoglia, è in questa vertigine che ci cattura, è in questa luce che ci fa perdere e disperdere per poi sentirci e ritrovarci come un niente, come differenza in atto.